



Valentina Cambi

## A proposito di Aspetto verbale in ittito: il suffisso *-ške/a-* (versione provvisoria di un contributo destinato ad altra rivista)

### 0. Prolegomena

0.1. Il suffisso *-ške-* è presente fin dallo stadio più arcaico della lingua ittita ed è altamente produttivo in epoca recente.<sup>1</sup> A causa del suo largo impiego in contesti differenti, sono state postulate numerose valenze azionali:

- a) iterativa;
- b) distributiva;
- c) durativa;
- d) intensiva.

La maggioranza degli studiosi, però, non riuscendo ad individuare un singolo valore prototipico,<sup>2</sup> ha assegnato a questo suffisso una serie combinata di funzioni.<sup>3</sup>

0.2. Dressler (1968) ha tentato di ricondurre tutte queste sfumature entro i confini di una singola categoria, ritenendo *-ške-* il mezzo morfologico per esprimere la ‘pluralità verbale’. L’assunto principale è che *-ške-* abbia un carattere facoltativo,<sup>4</sup> il cui impiego dipenderebbe dalla volontà o meno di evidenziare il carattere ‘plurale’ dell’enunciato. Questa prerogativa spiegherebbe la mancanza di *-ške-* anche in quei contesti che, sebbene ‘plurali’, non selezionano questo suffisso.

L’indagine condotta da Dressler lascia però ancora aperti alcuni interrogativi, soprattutto riguardo le restrizioni cui *-ške-* è soggetto:

- 1) incompatibilità con il perfetto perifrastico;<sup>5</sup>
- 2) assenza nei nomi verbali;<sup>6</sup>
- 3) incompatibilità con alcuni predicatori stativi;<sup>7</sup>

0.3. L’ipotesi di un valore ‘aspettuale’ è stata delineata circa sessant’anni fa da Bechtel (1936). Sebbene il lavoro di questo studioso risenta dell’assenza di una teoria generale sul dominio tempo-aspettuale e della mancanza dei successivi progressi in campo ittitologico,

\* Desidero ringraziare Monika Hartmann per la disponibilità a discutere con me gli esempi proposti e per i preziosi consigli derivati da questo confronto.

N.B.: nell’analisi letterale dei singoli testi si è fatto riferimento alla grammatica dei differenti stadi linguistici (non stupisce, ad esempio, la glossa n.pl.c. nel caso della forma *apu* Èš dell’aggettivo *apa*- ‘quello’ in 3.2 [17]).

<sup>1</sup> Si tratta in realtà di un suffisso tematico apofonico (cfr. *-ške/a-*). Nel presente articolo, per semplicità, verrà sempre impiegata la forma *-ške-*.

<sup>2</sup> A favore di un valore univocamente ‘iterativo’ si esprime Pedersen (*Hitt.*: 132), mentre Neumann (1967: 24) parla genericamente di verbi ‘distributivi’, senza discutere, però, l’implicazione di questo termine.

<sup>3</sup> Friedrich (*HE*) parla di valore prevalentemente ‘iterativo’ (§141, §269a), ma attribuisce alle forme in *-ške-* anche una connotazione ‘distributiva’ (§269b-c-d) e, seppur in minor misura, anche una sfumatura ‘durativa’ (§269e), mentre Rosenkranz (1966: 174) parla indistintamente di carattere ‘iterativo-durativo-distributivo’. Gusmani (1965: 79) adopera l’etichetta ‘iterativo-durativo’, Kronasser (*EHS*: 575ss.) quella di forme ‘iterative-durative-intensive’.

<sup>4</sup> *Op. cit.*: 207 III§72.

<sup>5</sup> Per il valore aspettuale di questa forma si veda Boley (1984).

<sup>6</sup> Nei nomi verbali in *-uwar* ed in *-atar*. Fa eccezione il supino in *-uwan* che, in composizione con la radice *da* Èi ‘collocare’, dà luogo alla cosiddetta perifrasi inglese. Tale perifrastica presenta l’ampliamento in *-ške-*.

<sup>7</sup> *Ar-* ‘stare (in piedi)’, *eš/aš* ‘essere’, *ki-* ‘giacere’, *kiš-* ‘diventare, accadere’, *xar(k)-* ‘avere, tenere’, *šak(k)-/šek(k)-* ‘conoscere’.

sia per quanto riguarda l’edizione dei testi che la loro cronologia relativa, le intuizioni di fondo (prescindendo dalla terminologia) devono essere considerate valide.<sup>8</sup>

0.4. Recentemente Hoffner e Melchert<sup>9</sup> (2002) hanno riproposto questa ipotesi, suggerendo di interpretare come marca di Aspetto ‘imperfettivo’ non solo *-ške-*, ma anche i suffissi *-anna/i-* ed *-(e/i)šš(a)-*. Questo lavoro presenta però alcuni punti deboli:

- confusione terminologica tra la sfera dell’Azionalità e dell’Aspetto;
- mancanza di un raffronto tra forme marcate e forme ‘semplici’ delle radici verbali all’interno di uno stesso testo;
- assenza di analisi del comportamento delle forme in *-ške-* sul piano diacronico.

0.5. Nel presente articolo si è cercato di ovviare a tali lacune nella maniera seguente: l’indagine è stata condotta singolarmente su ciascuno stadio della lingua ittita (antico ittito, medio ittito, neo-ittito).

Per ogni stadio linguistico sono stati proposti esempi appartenenti a testi ‘originali’. All’interno di ogni singolo testo, quando possibile, le forme in *-ške-* sono state confrontate con le forme non ampliate delle radici.<sup>10</sup>

Ogni esempio è stato corredata da un commento e talora dal confronto con altre forme verbali, della stessa radice, ricavate anche da ‘copie’ tarde (ovvero di periodo imperiale).

Le forme analizzate forniscono materiale per ciascun comparto dell’Imperfettività (Aspetto ‘progressivo’, Aspetto ‘abituale’, Aspetto ‘continuo’).<sup>11</sup>

0.6. Le nozioni di Riferimento Temporale, Aspetto ed Azionalità (ted. *Aktionsart*) utilizzate in questo articolo seguono lo schema dato in Bertinetto (1986, 1997).

### 1. Periodo antico ittito

1.1. Gran parte del materiale pervenutoci dello stadio più antico della lingua ittita è composto da rituali.<sup>12</sup> Oltre alla frammentarietà di molti di essi, in questo tipo di testi, di norma, non viene fatto largo impiego del suffisso *-ške-*.

1.2. Nel *Rituale della tempesta* troviamo solo due forme ampliate, entrambi appartenenti al verbo *eku-/aku-* ‘bere’:<sup>13</sup>

[1] <b>Vo. iv 24’-27’:</b>	25’	[(LUGAL- <i>u</i> )] <i>š</i>	<i>a-ra-ax-za</i>	<i>ú-iz-zi</i>
<i>tu-un-na-ak-ki-iš-na</i>		<i>p[a-iz-zi]</i>	avv. ‘fuori’	‘venire’ 3sg.prs.att.
‘camera da letto’ dir.sg.				26’ <sup>NINDA</sup> <i>ša-ra-(a Ÿ-ma</i>
<i>xal-zi-ia</i>	LUGA)] <i>L-uš</i>		<i>e-ša</i>	‘pane šarama’ n.sg.ntr.
‘chiamare’ 3sg.prs.md.	‘re’ n.sg.		‘seder(si)’ 3sg.prs.md.	
<i>šu-wa-a-ru</i>	<i>ku-e</i>	<sup>QIA</sup> <i>GAL</i>	<i>ak-ku-uš-ki-iz-z[i]</i>	
avv. ‘d’un fiato’	pro.rel.n./a.pl.ntr.		‘bicchiere’ pl.	‘bere’ 3sg.prs.att.- <i>ške-</i>

<sup>8</sup> Ad esempio, il concetto di ‘duratività’ (*Op. cit. cap. IV*), è prettamente ‘azionale’ piuttosto che ‘aspettuale’.

<sup>9</sup> Già in precedenza Melchert (1998) aveva accennato brevemente a tale ipotesi.

<sup>10</sup> Già Sommer & Ehelolf (1924: 21-22) avevano suggerito questo approccio metodologico al problema, senza però proseguire in una analisi sistematica del comportamento delle forme in *-ške-*: “Für [...] die in der Übersetzung berücksichtigte iterativ-durative Funktion der *šk*-Bildung sind die besten Beweisstücke Fälle, die gleich an Ort und Stelle den Unterschied vom unerweiterten Verbum erkennen lassen”. Per cui anche Bechtel (*Op. cit.*: 34): “The correct method of inquiry consists in the study of passages in which the context shows a clear contrast in meaning between verbs in *-šk*- and the simple forms”.

<sup>11</sup> Diverso dal concetto di ‘continuous’ dato in Comrie (1976: 25ss.).

<sup>12</sup> Per cui Neu (*StBoT25, StBoT26*).

<sup>13</sup> Neu (*StBoT12, StBoT25* nr. 25).

<sup>27</sup> [(ta a-pé-e-pát) ] e-ku-zi  
conn. ‘quello’ n./a.pl.ntr.-ptc. ‘bere’ 3sg.prs.att.

Traduzione: “Il re viene da fuori e [va] nella camera da letto. E’ chiamato [il pane *šar*]ama, il re si siede e beve i bicchieri che è *solito bere* tutto d’un fiato”.<sup>14</sup>

[2] **Vo. iv 34’-35’:**<sup>34</sup> [LUGAL (Ù MUNUS.LUGAL e-ša-an-da)]  
‘re’ conn. ‘regina’ ‘seder(si)’ 3pl.prs.md.  
šu-wa-a-ru ku-e GAL<sup>QLA</sup> ak-ku-u[š-kán-zi)]  
avv. ‘d’un fiato’ pro.rel.n./a.pl.ntr. ‘bicchiere’ pl. ‘bere’ 3pl.prs.att.-ške-  
<sup>35</sup> [ta (a-pu-uš-páŶt a-ku-a)]n-zi  
conn. ‘quello’ a.pl.c.-ptc. ‘bere’ 3pl.prs.att.

Traduzione: “[Il re] e la regina si siedono [e] bevono i bicchieri che sono soliti bere tutto d’un fiato”.

I predicati *akkuškizzi* ed *akkuškanzi* hanno chiaro valore di Aspetto ‘abituale’. Il confronto con le forme non-ampliate della radice (cfr. *ekuzi* ed *akuanzi*) permette questa univoca interpretazione del passo.

1.3. Nel *Racconto della città di Zalpa* la base *šallanu*- ‘allevare’ presenta due forme marcate dal suffisso -ške-, rispettivamente di 3pl. e 3sg. del preterito attivo (cfr. *šallanuškir*, *šallanuškit*):<sup>15</sup>

[3] **A Ro. 4-7:**<sup>4</sup> [DING]JIR<sup>DIDL</sup>-ša DUMU<sup>MEŠ</sup>-uš A.AB.BA-az <sup>5</sup>ša-ra-a  
‘dio’ pl.-conn. ‘figlio’ a.pl. ‘mare’ abl.sg. prv. ‘su’  
da-a-ir šu-uš ša-al-la-nu-uš-kir <sup>6</sup>ma-a-an  
‘prendere’ 3pl.prt.att. conn.-pro.ps.3pl.a.c. ‘allevare’ 3pl.prt.att.-ške- ‘come’  
MU<sup>QLA</sup> iš-tar-na pa-a-ir nu M[UNUS.LUGA]L  
‘anno’ pl. avv. ‘attraverso’ ‘andare’ 3pl.prt.att. conn. ‘regina’  
nam-ma 30 MUNUS.DUMU xa-a-aš-ta <sup>7</sup>šu-uš  
avv. ‘di nuovo’ ‘30 figlie’ ‘partorire’ 3sg.prt.att. conn.-pro.ps.3pl.a.c.  
a-pa-ši-la ša-al-la-nu-uš-kit<sub>9</sub>  
‘essa stessa’ n.sg.c. ‘allevare’ 3sg.prt.att.-ške-

Traduzione: “E gli dèi presero su<sup>16</sup> i bambini dal mare e li *allevavano*. Come passarono gli anni, la regina (di Kaneš) partorì di nuovo, trenta figlie, e lei stessa le *allevava*”.

Questo passo, assieme alle righe iniziali che aprono la narrazione, rappresenta l’antefatto, dove vengono presentati i personaggi e le relazioni che intercorrono tra di loro. La vicenda si svolge al tempo presente, con i trenta fratelli che tornano a Neša/Kaneš e scoprono l’identità della madre.

La trama potrebbe essere semplificata nel modo seguente :

*Antefatto:* la regina di Kaneš partorì trenta figli maschi ma li abbandonò alle acque del fiume, questi vennero salvati dagli dèi che se ne prendevano cura. Nel frattempo la regina partorì nuovamente, ma stavolta curava lei stessa l’educazione delle trenta figlie.

*Fatto:* i trenta fratelli tornano a Neša..., dicono, fanno ecc.

Una chiara prerogativa dell’Aspetto ‘continuo’ è quella di circoscrivere entro una cornice temporale un evento di tipo ‘durativo’, a partire dall’istante terminale del quale la prosecuzione del processo resta indeterminata.

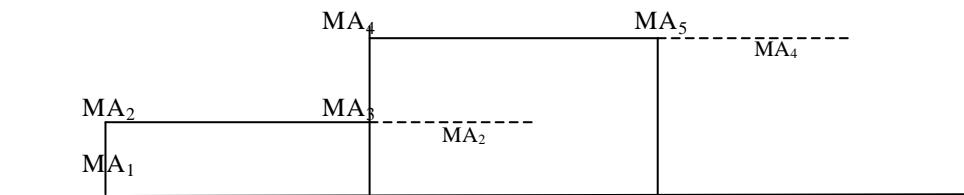
<sup>14</sup> Per il significato avverbiale di *šuwaru* ‘mightily’ si veda Puhvel (*GsKronasser*: 181, *HED A,E/I*: 265).

<sup>15</sup> Otten (*StBoT17*).

<sup>16</sup> Il preverbio *sara* formava un sintagma unitario, indipendente dall’ablativo di separazione A.AB.BA-az in composizione con il verbo *da* ‘prendere’ (Francia 2002: [294], 149).

La situazione descritta in Ro. i 4-7 può essere schematizzata nella maniera seguente:

(a)



MA<sub>1</sub> = *saraÊ daÊir*

MA<sub>2</sub> = *šallanuškir*

MA<sub>3</sub> = *xašta*

MA<sub>4</sub> = *šallanuškit*

MA<sub>5</sub> = *i trenta fratelli tornano a Neša*

Dallo schema appare chiaro che gli intervalli di riferimento delle due forme in *-ške-* sono differenti.

La prima forma marcata (cfr. *šallanuškir*) serve a mettere in evidenza che la ‘formazione’ dei trenta fratelli non è ancora giunta a compimento quando la regina di Kaneš partorisce per la seconda volta (MA<sub>3</sub>).

In *šallanuškit*, invece, il paradigma ‘imperfettivo’ suggerisce che le trenta sorelle siano ancora sotto la tutela della madre quando i fratelli arrivano a Neša (MA<sub>5</sub>).

Questa interpretazione è suffragata dal fatto che una volta che i fratelli sono giunti in città, la regina di Kaneš, ignorandone l’identità, vorrebbe dar loro in sposa le figlie.

Diversa è l’interpretazione del passo data da Hoffner e Melchert.<sup>17</sup> I due studiosi ritengono che *šallanuškir* abbia valore ‘ingressivo’.

Una lettura di tale tipo deriva probabilmente dalla supposizione che i trenta fratelli s’incamminino alla volta di Neša ormai adulti, una volta che il periodo nelle mani degli dèi è definitivamente trascorso.

Come già messo in evidenza attraverso lo schema (a) gli eventi descritti attraverso le due forme in *-ške-* sono compresi entro due cornici temporali diverse.

Per quanto riguarda una lettura ‘distributiva’ e quindi di tipo azionale delle forme marcate, questa ipotesi sembra negata dal fatto che il predicato *šallanu-* possa trovarsi in composizione anche con complementi oggetti singolari. Si noti al riguardo il caso di Bo 86/299 i 12-13:<sup>18</sup>

[4] <sup>12</sup> <i>an-ni-ša-an-pát-an</i>	<sup>m</sup> NIR.GÁL- <i>iš</i>	LUGAL- <i>uš</i>
avv. ‘in precedenza’-ptc.-pro.ps.3sg.a.c.	‘Muwatalli’ n.sg.	,re’ n.sg.
<i>A-NA</i>	<sup>m</sup> <i>Qa-at-tu-ši-li</i>	<sup>13</sup> <i>šal-la-nu-um-ma-an-zi</i>
‘a’	‘Qattušili’	‘allevare’ inf.
<i>pí-ia-an xar-ta</i>	<i>an-ni-ša-an-pát</i>	
<i>na-an</i>		

<sup>17</sup> *Op. cit.*: 385 [47].

<sup>18</sup> Otten (*TB*: 10).

‘dare’ 3sg.ppf. conn.-pro.ps.3sg.a.c.-ptc. avv. ‘in precedenza’-ptc.  
 A-BU-IA *šal-la-nu-uš-ki-it*  
 ‘padre’ pro.poss.1sg. ‘allevare’ 3sg.prt.att.-ške-  
 Traduzione: “Già in precedenza Muwatalli, il re, lo (*scil.* Kurunta) aveva dato a mio padre Qattušili da allevare e già in precedenza mio padre lo allevava”.<sup>19</sup>

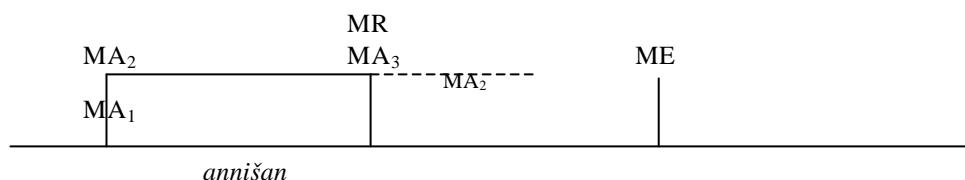
Questo passo presenta notevole interesse dal punto di vista del ‘dominio tempore-aspettuale’.

Il primo problema che deve essere risolto riguarda la definizione dell’avverbiale temporale *annišan*, che, in connessione con la particella *-pat*,<sup>20</sup> ricorre due volte nel testo: in Ro. i 12 introducendo il Piuccheperfetto *piyan xarta* e in Ro. i 13 la forma marcata *šallanuškit*. Questo avverbio è stato interpretato in vario modo dagli studiosi. Friedrich<sup>21</sup> e Kammenhuber,<sup>22</sup> in linea generale, danno due possibili valori: ‘früher’ ed ‘einst/seinerzeit’. Mentre il primo valore, in tedesco, può essere usato sia in senso assoluto che relazionale (‘deittico’/‘anaforico’), il secondo presenta solo la prima accezione (spesso impiegato per motivi stilistici).

Secondo la prima interpretazione *annišan* si riferirebbe in maniera ‘anaforica’ al Momento di Riferimento (MR) dato nel testo, ovvero<sup>23</sup> il clima di tensione tra Qattušili III ed il nipote Urxi-Teššub, anche lui, come Kurunta, figlio di Muwatalli II.

Sintetizziamo graficamente Ro. i 12-13:

(b)



MA<sub>1</sub> = *šallanummanzi piyan xarta*

MA<sub>2</sub> = *šallanuškit*

MA<sub>3</sub> = *menaxxanda kururiaxta* ecc.

MR = *menaxxanda kururiaxta* ecc.

ME = *tempo in cui Tuxaliya IV redige il trattato con Kurunta di Tarxuntašša*

L’evento espresso dal Piuccheperfetto *piyan xarta* è localizzabile in un punto nell’intervallo compreso da *annišan*. Dal punto di vista aspettuale tale forma ha valore ‘perfettivo’:

<sup>19</sup> Per cui anche l’interpretazione del CHD (Š: 87): “Already before King Muwatalli (II) had given him (Kurunta) to my father, Qattušili (III) to raise, and already before my father had been raising him”.

<sup>20</sup> Per il valore di *-pat* in questo contesto (CHDP: 225 10 a 1- 229, 12 f 2’).

<sup>21</sup> SV: 151-152(I).

<sup>22</sup> HW<sup>2</sup>: 94.

<sup>23</sup> TB Ro. i 6-11: <sup>6</sup>A-BU-IA *ku-wa-pí* <sup>7</sup>*Qa-at-tu-ši-li-iš A-NA* <sup>8</sup>*Ur-xi-te-eš-šu-up-aš* <sup>7</sup>DUMU <sup>9</sup>*Mu-u-wa-ta-al-li* *me-na-ax-xa-an-da ku-ru-ri-ax-ta* <sup>8</sup>*na-an LUGAL-iz-na-an-ni ar-xa ti-it-ta-nu-ut* <sup>9</sup>*A-NA* <sup>10</sup>D<sup>11</sup>LAMMA-*ma-kán* *wa-aš-tul* <sup>10</sup>LÚ<sup>MES URU</sup>*QA-AT-TI ku-it im-ma ku-it wa-aš-ti-ir* <sup>11</sup>D<sup>12</sup>LAMMA-*aš-ma-kán* <sup>12</sup>*UL* *ku-wa-pík-ki an-da eeš-ta*, trad. “Quando mio padre Qattušili mosse ostilità contro Urxi-Teššub, figlio di Muwatalli e lo depose dalla regalità, a Kurunta non restava alcun peccato. Qualsiasi peccato ha compiuto la gente di Qatt, in nessun modo Kurunta vi ha preso parte”.

l'affidamento di Kurunta a Qattušili rappresenta un evento compiuto, ma con ancora una precisa rilevanza al MR dato.

Per quanto riguarda *šallanuškit*, invece, l'azione si protrae almeno per tutto il lasso di tempo compreso tra MA<sub>2</sub> e MR. Oltre l'istante terminale di questo intervallo una possibile prosecuzione dell'evento resta imprecisata.

1.4. Diamo adesso un breve sguardo all'*Editto per i* <sup>LÚ.MEŠ</sup>DUGUD.<sup>24</sup> Questo editto sembra motivato dalla profonda degenerazione della condotta dei 'notabili' nei confronti dei propri subalterni. Prendiamo in considerazione il passo in cui compaiono le forme ampliate dei predicati *tamaš*- 'opprimere' e *pai*- 'dare'.

[5] 16-20:	<sup>16</sup> <i>ma-a-an</i>	<i>A-BI</i>	<i>tu-li-ia-aš</i>	<i>xal-za-i</i>
	'quando'	'padre' n.sg.	'assemblea' dat.pl.	'chiamare' 3sg.prs.att.
	<i>nu-uš-ma-aš</i>	<sup>17</sup> <i>gul-la-ak-ku-wa-an</i>	<i>ša-ax-zi</i>	<i>na-at-ta</i>
	conn.-pro-ps.2pl.dat.	'scandalo' a.sg.	'cercare' 3sg.prs.att.	neg.
	<sup>18</sup> <i>LÚ.MEŠ NA-ŠIŠYI-DI-TI<sub>4</sub>-KU-NU-Ú</i>		<i>ka-a-ša-at-ta-wa</i>	
	det.pl. 'portatore di provviste'	pl.-pro.poss.2pl.	interz.-ptc.ds.ind.	
	<sup>19</sup> <i>LÚ.MEŠ NA-ŠIŠYI-DI-TI<sub>4</sub>-KU-NU</i>		<i>da-me-eš-kit<sub>9</sub>-te-ni</i>	
	det.pl. 'portatore di provviste'	pl.-pro.poss.2pl.	'opprimere' 2pl.prs.att.-ške-	
	<sup>20</sup> <i>ta LUGAL-i kar-di-mi-ia-at-tu-uš</i>		<i>pí-iš-kit<sub>9</sub>-te-ni</i>	
	conn. 're' dat.sg.	'ira' a.pl.c.	'dare' 2pl.prs.att.-ške-	

Traduzione: "Quando il padre chiama alle assemblee, in voi cerca lo scandalo! Non nei vostri portatori di provviste! «Ecco, voi *non fate altro che opprimere* i vostri portatori di provviste e *non fate altro che dare* (motivi di) collera al re!»".

Per il predicato *dameškitteni* (ma verosimilmente anche per *peškitteni*) Hoffner e Melchert propongono una lettura 'progressiva'.<sup>25</sup> Questo valore sarebbe sottolineato dall'avverbio *kaEša*, che servirebbe a "mettere in evidenza che l'azione è in corso al Momento dell'Enunciazione (ME)".

A livello contestuale, però, l'intento sembra quello di sottolineare la continuata serie di soprusi che ha portato alla redazione dell'editto, piuttosto che focalizzare l'attenzione su una singola istanza eventiva.

1.5. Le forme che veicolano l'Aspetto 'progressivo' nello stadio più antico della lingua ittita sono rare. Il testo delle *Leggi*<sup>26</sup> ne offre soltanto due esempi: uno è menzionato nell'articolo di Hoffner e Melchert,<sup>27</sup> l'altro, che presenta indubbiie difficoltà interpretative, verrà discusso in *Appendice*.

## 2. Periodo medio ittito

2.1. Nel seguente passo delle *Istruzioni per la guardia reale* vengono impiegate cinque forme ampliate dal suffisso -ške-:<sup>28</sup> una appartenente al verbo *paraE piya-* 'inviare',<sup>29</sup> le rimanenti al verbo *katta pai*- 'scendere'.<sup>30</sup>

[6] i 60-63:	<sup>60</sup> <i>LÚ.MEŠ ME-ŠE-DU-<i>&lt;TI&gt;</i>-ma-kán DUMU<sup>MEŠ</sup>.É.GAL<sup>TIM</sup></i>	<i>&lt;GAL&gt;-ia-az</i>
	'guardia' n.pl.-conn.-ptc.	'paggio' n.pl. 'grande' abl.sg.

<sup>24</sup> Archi (1979).

<sup>25</sup> *Op. cit.* : [9]: "You are oppressing your provisions bearers!".

<sup>26</sup> Neufeld (1951), Friedrich (HG), Imparati (1964), Hoffner (*Laws*).

<sup>27</sup> *Op. cit.* : [6].

<sup>28</sup> Güterbock & van den Hout (*Istr.*).

<sup>29</sup> La composizione con il preverbio *paraE* dà luogo ad un'unica unità semantica (Francia, 2002: 202-203).

<sup>30</sup> Per il valore di *katta* preverbio, in connessione con l'abl. perlativo, si veda Francia (*Op. cit.* : 140-143).

KÁ.GAL-az	<i>kat-ta</i>	Ú-UL	<i>pa-iš-kán-da</i>
‘cancello’ abl.sg.	prv. ‘giù’	neg.	‘andare’ 3pl.prt.md.-ške-
<sup>61</sup> <i>na-at-kán</i>	<i>lu-uš-da-ni-ia-az</i>	<i>kat-ta</i>	<i>pa-iš-[kán-d]a</i>
conn.-pro.ps.3pl.n.-ptc.	‘porta di servizio’ abl.sg.	prv. ‘giù’	‘andare’ 3pl.prt.md.-ške-
<i>nu</i> 1 <sup>LÚ</sup> <i>ME-ŠE-DI</i>	<i>ku-iš</i>	<i>šar-kán-ti-in</i>	<sup>62</sup> <i>ú-i-da-a-iz-zi</i>
conn. ‘1 guardia’	pro.rel.n.sg.c.	‘imputato’ a.sg.	‘condurre’ 3sg.prs.att.
UGULA.DUMU <sup>MES</sup> .KIN-za	<i>ku-in</i>	<i>pa-r[a-a</i>	<i>pí]-i-e-eš-ki-iz-zi</i>
‘capo dei messaggeri’-ptc.rf.	pro.rel.a.sg.c.	prv. ‘avanti’	‘inviare’ 3sg.prs.att.-ške-
<i>nu-kán</i>	<i>GAL-ia-az</i>	<i>kat-ta</i>	<sup>63</sup> <i>a-pa-aš</i>
conn.-ptc. ‘grande’ abl.sg.	prv. ‘giù’	‘quello’ n.sg.c.	‘andare’ 3sg.prt.md.-ške-
<i>BE-LU-TIM-ia-kan</i>		<i>UGULA LI-IM-TI-ia</i>	<i>GAL-ia-az</i>
‘signore’ n.pl.-conn.-ptc.		‘comandante dei mille’ n.pl.-conn.	‘grande’ abl.sg.
<i>kat-ta</i>	<i>pa-iš-kán-ta</i>		
prv. ‘giù’		‘andare’ 3pl.prt.md.-ške-	

Traduzione: “Le guardie ed i paggi di palazzo *di norma non scendono* dal cancello principale, essi *scendono di norma* dalla porta di servizio. Una guardia che conduce un *šarkanti* che *sta inviando* il capo dei messaggeri, quella è *solita scendere* dal cancello principale ed anche i signori ed i comandanti dei mille *sono soliti scendere* dal cancello principale”.

Tutte queste forme sono coniugate al Tempo Presente. A livello teorico, nei testi che si riferiscono ad *Istruzioni*, l’uso di questo Tempo è tipicamente non-deittico, dove cioè la relazione tra MA e ME appare massimamente generica.

Si parla in questo caso di accezione ‘intemporale’.<sup>31</sup> L’esclusione da qualsiasi idea di svolgimento fa ritener che il Presente, in tali contesti, sia totalmente indifferente al problema dell’Aspetto.

Si veda a questo proposito, all’interno dello stesso testo, l’impiego delle forme non-marcate delle radici *para* (cfr. *para* *piye* *žzz*) e *katta* *pai* (cfr. *katta* *paizz*):

[7] i 30-32: <sup>30</sup> [ <i>ma-a-na-an</i>	<i>LUGAL-uš-ma</i>	<i>lam-ni-iz-zi</i>	
‘se’-pro.ps.3sg.a.c.	‘re’ n.sg.-conn.	‘chiamare per nome’ 3sg.prs.att.	
<sup>31</sup> <i>na-an-za</i>	<i>pa-ra-a</i>	<i>pí-i-e[z-zi</i>	
conn.-pro.ps.3sg.a.c.-ptc.rf.	prv. ‘avanti’	‘inviare’ 3sg.prs.att.	
<i>ap-pí-iz-zi-iš-ma-aš</i> <sup>(?)</sup> ]	<i>ma-a-an</i>	<i>LU</i> <sup>LUM</sup>	<i>na-an-za</i>
‘ultimo’ n.sg.-conn.-pro.ps.3sg.n.c.	‘se’	‘uomo’	conn.-pro.ps.3sg.a.c.-ptc.rf.
<sup>32</sup> <i>ZI-it</i>	<i>pa-ra-a</i>	<i>Ú-UL</i>	<i>pí-i-&lt;e&gt;-[ez-zi]</i>
‘animo’ str.sg.	prv. ‘avanti’	neg.	‘inviare’ 3sg.prs.att.

Traduzione: “Ma [se] il re [lo] chiama per nome, allora (il portiere) lo (*scil.* un paggio di palazzo, una guardia od un uomo dalla lancia d’oro) *invi*[a], [ma] se si tratta di un uomo [di basso rango<sup>(?)</sup>], allora non lo *inv*[ia] a suo piacere”.

[8] i 50-52: <sup>50</sup> <i>ma-a-an-k</i> [án]	<i>LU</i> <sup>ME-ŠE-DI-ma</sup>	<i>éxi-lam-na-az</i>	<i>pa-ra-a</i>
‘se’-ptc.	‘guardia’-conn.	‘portico’ abl.sg.	prv. ‘avanti’
<i>pa-iž-zi</i>	<sup>51</sup> <i>na-as-ta</i>	<i>éxi-lam-mar</i>	<i>ar-xa</i>
‘andare’ 3sg.prs.att.	conn.-ptc.	‘portico’ n./a.sg.ntr.	avv. ‘attraverso’
<i>GIŠŠU[KUR]-pát</i>	<i>xar-zi</i>	<i>lu-uš-ta-ni-ia-ma-aš</i>	avv. ‘via’
‘lancia’-ptc.		‘avere’ 3sg.prs.att.	‘porta di servizio’ dir.sg.-conn.-pro.ps.3.sg.n.c.

<sup>31</sup> Bertinetto (1986: 329-331).

<i>a-ri</i>	<i>nu</i>	<i>GIŠŠUKUR</i>	<sup>52</sup> <i>IT-TI</i>	<sup>LU</sup> <i>I.DU<sub>8</sub></i>
‘raggungere’ 3sg.pres.att.	conn.	‘lancia’	‘con’	‘portiere’
<i>da-a-i</i>	<i>a-pa-ša-kán</i>	<i>kat-[t]a</i>	<i>pa-iz-zi</i>	
‘collocare’ 3sg.prs.att.	‘quello’ n.sg.c.-ptc.	prv. ‘giù’	‘andare’ 3sg.prs.att.	

Traduzione: “Ma se la guardia del corpo esce dal portico, egli tiene la lan[cia] attraverso (tutto) il portico, ma (quando) raggiunge la porta di servizio lascia la lancia con il portiere e scende”.

Come spiegare dunque l’uso delle forme in *-ške-*?

Nel caso di *paraÈ piyeÈskizzi* ritengo che il Presente sia impiegato in maniera fittiziamente deittica. In tal caso l’intento sarebbe quello di riattualizzare il MA. La forma ‘progressiva’ permetterebbe di focalizzare l’attenzione sull’invio del *šarkanti* da parte del Capo dei messaggeri.

Per questo termine sono state date due possibili interpretazioni:<sup>32</sup> la ‘parte lesa’ oppure ‘l’imputato’ in un processo. In entrambi i casi si tratta di un incarico particolarmente importante, il cui adempimento rappresenta un punto cruciale nell’economia di tutto il testo. Il sovrano, di fatto, lascia il palazzo reale per dirigersi in un luogo dove rivestirà il ruolo di giudice, appunto in una questione in cui è coinvolto il *šarkanti*. La tutela di questo personaggio appare senza dubbio uno degli incarichi di maggiore responsabilità assunti dalle guardie reali.

Nel caso di *katta paškanda* e *katta paškatta* si tratta, invece, di Presente ‘abituale’. La simultaneità tra ME e MA, tipica di questo impiego, non va sempre intesa *stricto sensu*. Il Presente ‘abituale’ non implica che l’evento sia necessariamente in corso al ME, ma presuppone piuttosto che un dato evento (di tipo ‘abituale’) debba aver luogo ogni qual volta se ne presenti l’occasione. Le guardie reali ittite, di fatto, ogni volta che si trovino a dover uscire da palazzo, come regola, devono utilizzare la porta di servizio.

Per quanto riguarda l’ipotesi di un valore azionale di *-ške-*, credo che il passo in discussione precluda una tale lettura. Sebbene una valenza ‘distributiva-iterativa’ potrebbe essere ipotizzata per il plurale *katta paškanda*, lo stesso valore, nel caso del singolare *katta paškatta*, porterebbe ad una totale agrammaticalità dell’enunciato. Quanto alle sfumature ‘durativa’ ed ‘intensiva’, il confronto con le forme non-ampliate della radice comporterebbe particolari difficoltà interpretative.

2.2. Nell’*incipit* della *Requisitoria contro Madduwatta* il verbo *parx-* è coniugato sia nella forma semplice *arxa paraxta* che nella forma ampliata da *-ške- parxiškit*.<sup>33</sup> In entrambi i casi si tratta della 3sg. del preterito attivo. Il significato della radice, però, non è lo stesso.<sup>34</sup> Nel primo caso *parx-* ha il valore di ‘scacciare’,<sup>35</sup> nel secondo quello di ‘inseguire, dare la caccia, perseguitare’.<sup>36</sup> La composizione con il preverbio *arxa* non è sempre indispensabile alla determinazione del primo significato: abbiamo di fatto esempi in cui il valore di ‘espellere’ è veicolato anche dalla ‘semplice’ radice verbale.<sup>37</sup>

[9] Ro. 1-2: <sup>1</sup>[*tu-uq-q*]a <sup>m</sup>*Ma-aŶd-du-wa-at-ta-an t[u-e]l* KUR-ia-az

<sup>32</sup> Istr.: 48§11.

<sup>33</sup> Götz (Madd.).

<sup>34</sup> Da rigettare l’ipotesi di Otten (*StBoT* 11: 8), per cui si dovrebbe sottintendere anche nel caso di *parxiškit* il preverbio *arxa*, la cui assenza, nel caso contingente, sarebbe da imputare al carattere facoltativo di questo preverbio durante il periodo più antico.

<sup>35</sup> CHD (P: 144): *parx-* mng. 2 a 1.

<sup>36</sup> CHD (P: 143): *parx-* mng. 1.

<sup>37</sup> CHD (P: 145): *parx-* mng. 2 a 3’.

pro.ps.2sg.a.	‘Madduwatta’ a.sg.	pro.ps.2sg.gen.	‘paese’ abl.sg.
<sup>m</sup> At-ta-ri-iš-ši-ia-aš	URU A-aŶ[x-xi-i]aŶ-a	ar-xaŶ	pár-aŶx-taŶ
‘Attarišya’ n.sg.	‘uomo’	avv. ‘via’	‘cacciare’ 3sg.prt.att.
<sup>2</sup> [nam-ma]-aš-ták-kán		EGIR-an-pát	ki-it <sup>2</sup> -ta <sup>2</sup> -at
avv. ‘in seguito’-pro.ps.3sg.n.-pro.ps.2sg.dat.	posp. ‘dietro’-ptc.		‘giacere’ 3sg.prt.md.
nu-ut-ta	[p]ár-xi-iš-ki-it	nu	t[u]-e-el
conn.-pro.ps.2sg.a.	‘cacciare’ 3sg.prt.att.-ške-	conn.	pro.ps.2sg.gen.
ŠA	<sup>m</sup> Ma-[ad-du-wa]-at-taŶ	[i-da-a-lu]	xi-in-káŶn
‘di’	‘Madduwatta’		‘cattivo’ n./a.sg.ntr.
šaŶ-an-xi-iš-ki-it			‘rovina’ n./a.sg.ntr.
‘cercare’ 3sg.prt.att.-ške-			

Traduzione: “Madduwatta, Attarišya, l’uomo di A[xxiy]a, [ti] ha scacciato dalla [tua] terra ed [in seguito] ti stava alle calcagna<sup>38</sup> e continuava a darti la caccia ed a cercare la tua, Ma[dduw]atta, [terribile] rovina”.

Da un punto di vista azionale si tratta di due predicati differenti: ‘trasformativo’ (durativo/”telico) *arxa paraxta*, ‘continuativo’ (durativo/”telico) *parxiškit*.

Il cambiamento di classe azionale non dipende tuttavia dalla selezione di -ške-. Nelle *Istruzioni per il BeÊl Madgalti*<sup>39</sup>, di fatto, anche *arxa parx-* nel significato di ‘scacciare’ presenta la forma marcata (cfr. *parxiškir, parxiškandu*):

[10] A iii 9-14:	<sup>9</sup> nam-ma	a-ú-ri-ia-aš	EN-aš
	avv. ‘inoltre’	‘Signore della postazione di confine’ n.sg.	
LÚMAŠKIM.URU.KI	<sup>LÚ.MEŠ</sup> ŠU.GI	DI-NA-TIM	<sup>10</sup> SIG <sub>5</sub> -in
‘Ispettore di città’	‘gli Anziani’ pl.	‘processo’ pl.	xa-aš-ši-kán-du
nu-u[š-š]a-an	kat-ta	avv. ‘bene’	‘decidere’ 3pl.imp.att.
conn.-pro.ps.3pl.a.-ptc.	prv. ‘giù’	ar-nu-uš-kán-du	<sup>11</sup> ka-ru-ú-li-ia-az-ya
[ma]-ax-xa-an	KUR.KUR-kán	‘portare’ 3pl.imp.att.	avv. ‘prima’-conn.
‘come’	‘regione’-ptc.	an-da	xu-ur-ki-la-aš
<sup>12</sup> iš-xi-ú-ul	i-ia-an	posp. ‘in’	‘fatto di sangue’ dat.pl.
‘legge’ n./a.ntr.sg.	‘fare’ part.n./a.ntr.sg.		ku-e-da-ni-aš-kán
URU-ri	ku-aš-ki-ir		‘questo’ dat.sg.-pro.ps.3pl.a.c.-ptc.
‘città’ dat.sg.	‘uccidere’ 3pl.prt.att.-ške-	na-aš-kán	
<sup>13</sup> ku-wa-aš-kán-du	ku-e-da-ni-ma-aš-kán		URU-ri
‘uccidere’ 3pl.imp.att.-ške-	‘questo’ dat.sg.-conn.-pro.ps.3pl.a.c.-part.		‘città’ dat.sg.
ar-xa	pár-xi-iš-ki-ir	<sup>14</sup> na-aš-kán	
avv. ‘via’	‘cacciare’ 3pl.prt.att.-ške-		conn.-pro.ps.3pl.a.c.-ptc.
ar-xa	pár-xi-iš-kán-du		
avv. ‘via’	‘cacciare’ 3pl.imp.att.-ške-		

Traduzione: “Inoltre il Governatore di frontiera, il Rappresentante del re nelle città e gli Anziani giudichino con coscienza le liti e siano soliti portarle a termine come sono stabilite da antico in ciascun paese le leggi per i misfatti: in una città in cui si è soliti giustiziarli (*scil.* i malfattori), si continui a giustiziarli, in una città in cui invece *si è soliti espellerli, si continui ad espellerli*”.

<sup>38</sup> Götz (Madd.: 3): “[Darauf] verfolgte er dich auch noch”, CHD (P: 144): “[Then] he kept after (?) you”, Francia (Op. cit.: [88]): “[Inoltre] egli fu proprio dietro di te”.

<sup>39</sup> Von Schuler (Dienstanw.: 47).

Nel caso del presente *arxa parxiškir* il valore è di Aspetto ‘abituale’, mentre per l’imperativo *arxa parxiškandu* si tratta di Aspetto ‘continuo’.

2.3. Nelle *Lettere da Masat* il verbo *mema* - ‘dire, parlare’ viene impiegato molte volte nella forma semplice e solo tre volte nella forma marcata da *-ške-*.<sup>40</sup> Esaminiamo il caso della Lett. 52 Ro. 8:

[11] 52 Ro. 6-9:	<sup>6</sup> ŠEŠ.DÙG.GA -IA-mu	ku-e
	‘caro fratello’-pro.poss.1sg.-pro.ps.1sg.dat.	pro.rel.n./a.ntr.
<i>tu-el</i>	<i>ud-da-a-ar</i>	<sup>7</sup> xa-at-re-eš-ki-mi
pro.ps.2sg.gen.	‘faccenda’ n./a.pl.ntr.	‘scrivere’ 1sg.prss.att.-ške-
<i>na-at</i>	<i>I-NA</i>	<sup>8</sup> É.GAL <sup>LIM</sup> <sup>8</sup> Ú-UL
conn.-pro.ps.3pl.n./a.ntr.	‘in’	‘palazzo’ neg.
<i>am-mu-uk-pát</i>	<i>me-mi-iš-ki-mi</i>	<sup>9</sup> nu-ut-ta
pro.ps.1sg.n.-ptc.	‘dire’ 1sg.prss.att.-ške-	conn.-pro.ps.2sg.dat.
EGIR- <i>pa</i>	<i>ar-ku-wa-ar</i>	<i>iš-ša-a[x]-xi</i>
avv. ‘di nuovo’	‘preghiera’ n./a.sg.ntr.	‘fare’ 1sg.prss.att.-ss(a)-

Traduzione: “Mio caro fratello, le tue faccende su cui ripetutamente mi scrivi<sup>41</sup>, io *continuerò a non farne parola* a palazzo e ti rivolgo nuovamente una preghiera”.<sup>42</sup>

Il significato di *Ú-UL memiškimi* è chiaramente quello di continuare a tacere sulla situazione del fratello e non quello di ‘non riferire, *ex novo*, niente a palazzo’. I due, da come si evince dal contesto (cfr. *xatreškimi*) mantengono già da tempo uno scambio epistolare sulla questione. Si veda in proposito, nella stessa lettera (cfr. Ro. 18), l’impiego della ‘nuda’ radice *mema* -, sempre con valore futurale:

[12] 52 Ro. 13-18:	<sup>13</sup> A-NA <sup>LU.MEŠ</sup> DUB.SAR <sup>MEŠ</sup> ša-ax-xa-an	lu-uz-zí
	‘a’ ‘scriba’ pl.	‘saxxan’ n./a.sg.ntr. ‘luzzi’ n./a.sg.ntr.
<sup>14</sup> <i>a-pí-ia-ma-at</i>	<i>ku-wa-at</i>	<i>iš-ša-i</i>
avv. ‘là’-conn.-pro.ps.3pl.n./a.ntr.	‘perché’	‘fare’ 1sg.prss.att.-ss(a)-
<sup>15</sup> <i>ki-nu-na-aš-ša-an</i> IGI <sup>QIA</sup> - <i>wa</i>	<i>xar-ak</i>	<sup>16</sup> <i>na-an</i>
avv. ‘adesso’-ptc.	‘occhio’ pl.-ptc.ds.ind.	‘tenere’ 2sg.imp.att. conn.-pro.ps.3sg.a.c.
<i>li-e</i>	<i>dam-mi-iš-xi-iš-kán-zi</i>	<sup>17</sup> <i>ma-a-an</i> <sup>18</sup> Ú-UL- <i>ma</i>
neg.	‘danneggiare’ 3pl.prss.att.-ške-	‘se’ neg.-conn.
<i>na-at</i>	<i>ú-wa-mi</i>	<sup>18</sup> I-NA É.GAL <sup>LIM</sup> <i>me-ma-ax-xi</i>
conn.-pro.ps.3pl.n./a.ntr.	‘venire’ 1sg.prss.att.	‘in’ ‘palazzo’ ‘dire’ 1sg.prss.att.

Traduzione: “Perché egli (scil. lo scriba) adempie là al *saxxan* ed al *luzzi* per gli scribi? Adesso fa attenzione, non continuino ad arrekarle (scil. alla casa degli scribi) danno, se no, verrò e lo *riferirò* a palazzo”.

In questo caso il futuro *memaxxi*, come *uwami* ‘verrò’, manifesta una valenza aspettuale tipicamente ‘perfettiva’: siamo senza dubbio in grado di visualizzare, a livello ‘prospettico’,

<sup>40</sup> Alp (HBM).

<sup>41</sup> Nel testo è impiegata la forma *xatreškimi* (1 sg. prs. att. di *xatrali* - ‘scrivere’), ma la presenza dell’enclitico *-mu* fa supporre che lo scriba si sia confuso con la normale formula *-mu xatreškiši* o *-mu xatreši* (cf. 10 Vo. 32, 55 Vo. 35, 56 Vo. 27). Vale la pena citare il caso di 63 Ro. 7-9, dove compaiono entrambe le forme (*xatreš* e *xatreškimi*): <sup>7</sup>ŠEŠ.DÙG.GA-IA-mu *ku-it ki-iš-ša-an* <sup>8</sup>xa-at-ni-a-eš *ud-da-a-ar-wa* *ku-e* <sup>9</sup>xa-at-re-eš-ki-mi, trad. “Mio caro fratello, ciò su cui in tal modo mi hai scritto: «Queste cose su cui (ti) ho scritto ripetutamente»”.

<sup>42</sup> Alp (HBM: 215) dà un’altra interpretazione del passo: “Mein lieber Bruder, deine Angelegenheiten, über die ich (dir) mehrfach schreibe, werde ich im Palast *nicht (selbst)* wiederholt zur Sprache bringen. Darum richte ich an dich immer wieder die Bitte”. Una possibile traduzione in tedesco, che colga la sfumatura ‘continua’ di *-ške-*, potrebbe essere la seguente: “Mein lieber Bruder, deine Angelegenheiten, über die du mir mehrfach schreibst, werde ich im Palast *weiterhin nicht erwähnen* und ich richte an dich erneut eine Bitte”.

l’istante terminale del processo (il funzionario Qattušili che si reca a palazzo per lamentare le continue soperchiezie ai danni della casa degli scribi).

### 3. Periodo neo-ittito

3.1. Gli *Annali di Muršili II* ci offrono molto materiale per l’analisi delle forme in *-ške*.<sup>43</sup> A titolo esemplificativo vengono riportati di seguito un esempio di Aspetto ‘progressivo’ e due di Aspetto ‘continuo’.

3.2. La radice *xarnink-* ‘distruggere’ è di norma impiegata per indicare l’azione conclusiva delle spedizioni del sovrano e del suo esercito contro i territori ribelli. Trattandosi di un testo annalistico, di propaganda palatina, è naturale che qualora venga usato, questo predicato ‘trasformativo’ (durativo/‘telico), presupponga un chiaro raggiungimento del *telos* intrinseco nella semantica radicale. Questo è di fatto possibile solo in unione con Tempi perfettivi. Riportiamo a livello esemplificativo il caso di KUB 4.4 i 44, dove *xarnink-*, preceduto dal preverbio *arxa*,<sup>44</sup> è coniugato al Preterito ‘semplice’:

[13] KBo 4.4 i 43-44:	<sup>43</sup> [ <i>nu</i> ]	<sup>mD</sup> LAMMA-aš	<i>pa-it</i>	<i>nu</i>	ERÍN <sup>MEŠ</sup>
ANŠE.KUR.RA	<sup>QIA</sup>	conn. ‘Kurunta’ n.sg.	‘andare’ 3sg.prt.att.	conn.	‘truppe’
‘carro’ pl.		<i>pí-e-xu-te-it</i>	<i>nu</i>	ŠA	KUR
URU <i>Nu-xaš-ši</i>		‘condurre’ 3sg.prt.att.	conn.	‘di’	‘paese’
	<sup>44</sup> [ <i>xal-k</i> ] <sup>QIA</sup> - <i>uš</i>		<i>ar-xa</i>	<i>xar-ni-ik-ta</i>	
‘Nu xašše’		‘raccolto’ a.pl.	avv. ‘via’		‘distruggere’ 3sg.prt.att.

Traduzione: “[E] Kurunta andò, condusse le truppe ed i carri e *distrusse* completamente i [racco]lti della regione di Nu xašše”.

Confrontiamo il passo precedente con KUB 14.16 ii 12, dove viene impiegata la forma ampliata di 1sg. prt.att. *xarninkiškinun*:

[14] KUB 14.16 ii 11-14:	<sup>11</sup> [ <i>ku-it-ma-an-m</i> ] <i>a-za</i>	<i>I-NA</i>	URU <i>Pal-xu-iš-ša</i>
	‘mentre’-conn-pty.rf.	‘in’	‘Palxuiša’
<i>e-šu-un</i>	<sup>12</sup> [ <i>xal-ki</i> ] <sup>QIA</sup> - <i>uš-ma-aš-ši</i>		<i>ar-xa</i>
‘essere’ 1sg.prt.att.	‘raccolto’ a.pl.-conn.-pro.ps.3sg.dat.		avv. ‘via’
<i>xa]r-ni-in-ki-iš-ki-nu-un</i>	<sup>LU</sup> KÚR	<sup>URU</sup> <i>Ka-aš-kà-aš-ma-mu</i>	
‘distruggere’ 1sg.prt.att.- <i>ške-</i>	‘nemico’	‘Kaskeo’-conn.-pro.ps.1sg.a.	
<sup>13</sup> [ <i>xu-u-m</i> ] <i>a-an-za</i>	<i>an-da</i>	<i>wa-ar-ri-eš-še-eš-ta</i>	<i>nu-za-kán</i>
‘tutto’ n.sg.c.	prv. ‘dentro’	‘aiutare’ 3sg.prt.att.	conn.-pty.rf.-pty.
URU <i>Ku-za-aš-ta-ri-na-an</i>	<sup>14</sup> [ <i>e-ša-at</i> ]		

‘Kuzaštarina’ a.sg. ‘occupare’ 3sg.prt.md.

Traduzione: “[Mentre] stavo a Palxuiša e ne *stavo distruggendo* [completamente i raccolti], tutti i nemici kaskei mi [videro], accorsero in aiuto ed [occuparono] la città di Kuzaštarina”.

Il contesto dei due enunciati è molto simile, la differenza che intercorre tra *xarnikta* e *xarninkiškinun* è di tipo eminentemente aspettuale.

La prospettiva assunta dalla forma marcata da *-ške-* permette di individuare un ‘istante di focalizzazione’ *t<sub>f</sub>* in cui il processo viene osservato nel pieno corso del suo svolgimento. Questa proprietà, tipica dell’Aspetto ‘progressivo’, implica che gli eventi siano già in corso prima dell’istante *t<sub>f</sub>* e che *t<sub>f</sub>* individui un punto compreso all’interno del MA. La

<sup>43</sup> Götze (AM), Del Monte (1993).

<sup>44</sup> Il preverbio aggiunge una sfumatura in senso cosiddetto ‘terminativo’ (HW<sup>2</sup>. 259).

congiunzione temporale *kuitman* ‘mentre’ dà vita al cosiddetto schema incidenziale.<sup>45</sup> La presenza nella proposizione principale di un predicato non-durativo (cfr. *warriša-* ‘accorrere in aiuto’), coniugato secondo un Tempo in accezione ‘perfettiva’, permette di isolare un singolo istante nell’intervallo di riferimento dato.

Nel caso di *xarnikta*, invece, il Preterito ‘semplice’ descrive il MA come definitivamente concluso, mettendone in luce l’istante terminale.

3.3. Nel passo che apre il Prologo degli *Annali decennali*, il verbo *kururiyaxx-* ‘muovere ostilità’, è coniugato secondo tre differenti paradigmi verbali: il preterito, la forma in *-ške-* e la ‘perifrasi inglessa’.

<b>[15] KBo 3.4 i 3-9:</b>	<sup>3</sup> <i>ku-it-ma-an-za-kán</i>	A-NA	<sup>GIŠ</sup> GU.ZA	A-BI-IA
	‘mentre’-ptc.rf.-ptc.	‘a’	‘trono’	‘padre’-pro.poss.1sg.
<i>na-wi</i>	<i>e-eš-xa-at</i>	<i>nu-mu</i>	<i>a-ra-ax-zé-na-aš</i>	
‘non ancora’	‘seder(si)’ 1sg.prt.md.	conn.-pro.ps.1sg.dat.	‘circostante’ n.pl.	
<sup>4</sup> KUR.KUR <sup>MEŠ</sup>	<sup>LU</sup> KÚR	<i>xu-u-ma-an-te-eš</i>	<i>ku-u-ru-ri-ia-ax-xi-ir</i>	
‘paese’ pl.	‘nemico’	‘tutto’ n.pl.c.	‘muovere ostilità’ 3pl.prt.att.	
<i>nu-za</i>	<i>A-BU-IA</i>	<i>ku-wa-pí</i>	<sup>LIM</sup> DINGIR-iš	
conn.-ptc.rf.	‘padre’-pro.poss.1sg.	‘quando’	‘dio’ n.sg.	
DÙ-at	<sup>5m</sup> <i>Ar-nu-an-da-aš-ma-za-kán</i>		ŠEŠ-IA	
‘diventare’ 3sg.prt.md.	‘Arnuwanda’ n.sg.-conn.-ptc.rf.-ptc.		‘fratello’-pro.poss.1sg	
A-NA	<sup>GIŠ</sup> GU.ZA	<i>A-BI-ŠU</i>	<i>e-ša-at</i>	
‘a’	‘trono’	‘padre’-pro.poss.3sg.	‘seder(si)’ 3sg.prt.md.	
EGIR-an-ma-aš		<sup>6</sup> <i>ir-ma-li-ia-at-ta-at-pát</i>	<i>ma-ax-xa-an-ma</i>	
avv. ‘in seguito’-conn.-pro.ps.3sg.n.		‘ammalarsi’ 3sg.prt.md.-ptc.	‘quando’-conn.	
KUR.KUR <sup>MEŠ</sup>	<sup>LU</sup> KÚR	<sup>m</sup> <i>Ar-nu-an-da-an</i>	ŠEŠ-IA	
‘paese’ pl.	‘nemico’	‘Arnuwanda’ a.sg.	‘fratello’-pro.poss.1sg.	
<i>ir-ma-an</i>	<sup>7</sup> <i>iš-ta-ma-aš-šir</i>	<i>nu</i>	KUR.KUR <sup>MEŠ</sup> <sup>LU</sup> KÚR	
‘malato’ a.sg.	‘ascoltare’ 3pl.prt.att.	conn.	‘paese’ pl.	‘nemico’
<i>ku-u-ru-ri-ia-ax-xi-iš-ki-u-an da-a-ir</i>		<sup>8</sup> <i>ma-ax-xa-an-ma-za</i>	<sup>m</sup> <i>Ar-nu-an-da-aš</i>	
‘muovere ostilità’ 3pl.pfr.ingr.		‘quando’-conn.-ptc.rf.	‘Arnuwanda’ n.sg.	
ŠEŠ-IA	DINGIR <sup>LIM</sup> -iš	<i>ki-ša-at</i>	<i>nu</i>	
‘fratello’-pro.poss.1sg.	‘dio’ n.sg.	‘diventare’ 3sg.prt.md.	conn.	
KUR.KUR <sup>MEŠ</sup>	<sup>LU</sup> KÚR	Ú-UL-ia	<i>ku-i-e-eš</i>	
‘paese’	‘nemico’	neg.-conn.	pro.rel.n.pl.c.	
<i>ku-u-ru-ri-ia-ax-xi-eš-kir</i>	<sup>9</sup> <i>nu</i>	<i>a-pu-u-uš-ša</i>		
‘muovere ostilità’ 3pl.prt.att.-ške-	conn.	‘quello’ n.pl.c.-conn.		
KUR.KUR <sup>MEŠ</sup>	<sup>LU</sup> KÚR	<i>ku-u-ru-ri-ia-ax-xi-ir</i>		
‘paese’ pl.	‘nemico’	‘muovere ostilità’ 3pl.prt.att.		

Traduzione: “I paesi nemici circostanti *mossero ostilità* tutti contro di me quando ancora non mi ero seduto sul trono di mio padre. Quando mio padre divenne dio, mio fratello Arnuwanda si sedette sul trono di suo padre, ma poi si ammalò e quando i paesi nemici vennero a sapere che mio fratello Arnuwanda era malato, i paesi nemici *cominciarono a muovere ostilità* e quando mio fratello Arnuwanda divenne dio, *mossero ostilità* anche quei paesi nemici che *non muovevano ostilità*”.

La forma marcata di 3pl. prt. att. *kururiyaxxeškir* non può essere spiegata secondo la ‘pluralità verbale’ dell’enunciato (sia che si tratti di sfumatura ‘iterativa’ che ‘distributiva’),

<sup>45</sup> Per l’integrazione si veda Götze (*Op. cit.*: 42) e Del Monte (*Op. cit.*: 78).

dal momento che lo stesso verbo viene impiegato altre due volte nella forma ‘semplice’ (cfr. *kururiyaxxir*) in riferimento al medesimo soggetto plurale (*araxzenaš KUR.KUR<sup>MES</sup>LÚ* ‘i paesi nemici circostanti’). La differenza è ancora una volta di tipo aspettuale. Nel caso di *kururiyaxxir* la rivolta generale contro Muršili II viene rappresentata come un singolo evento, carico per questo di forte drammaticità. Nel caso di *kururiyaxxeškir*, invece, la relativa negativa ha un carattere puramente ‘imperfettivo’, intendendo sottolineare il continuato stato di inattività bellica di alcuni paesi nemici circostanti.

3.4. Consideriamo adesso la radice verbale *kuen-/kun-* ‘uccidere’, confrontando l’impiego della forma non-ampliata di 3 sg. prt. att. *kuenta* con quello della stessa forma, marcata da *-ške-* (cfr. *kuwaškit*):<sup>46</sup>

<b>[16] KBo 4.4 ii 3-6:</b>	<sup>3</sup> <i>nu</i>	<sup>m</sup> A-i-ták-kà-ma-aš	<i>ku-iš</i>	LUGAL	<sup>URU</sup>	<i>Ki-in-za</i>
	<i>e-eš-ta</i>	conn.	‘Aitakama’ n.sg.	pro.rel.n.sg.c.	‘re’	‘Kinza’
	<i>nu-uš-ši</i>		<sup>m</sup> NÍG.BA- <sup>D</sup> U-aš	[ <i>ku-iš</i> ]		
	<i>‘essere’ 3sg.prt.att.</i>	conn.-pro.ps.3sg.dat.	‘Niqmadu’ n.sg.	pro.rel.n.sg.c.		
	<sup>4</sup> [ <i>xa-an-te-i</i> ]z-z-i-iš	DUMU-la-aš	<i>e-eš-ta</i>	<i>nu</i>		<i>ma-ax-xa-an</i>
	‘primo’ n.sg.	‘figlio’ n.sg.	‘essere’ 3sg.prt.att.	conn.		‘quando’
	<i>a-uš-ta</i>	<sup>5</sup> [ <i>an-da</i> ]-kán	<i>ku-it</i>		<i>xa-at-ki-eš-nu-wa-an-te-eš</i>	
	‘vedere’ 3sg.prt.att.	prv. ‘in’-ptc.	‘poiché’		‘stare alle strette’ part.n.pl.c.	
	<i>nu-uš-ma-aš</i>	<i>xal-ki</i> <sup>QIA</sup> -uš	<i>nam-ma</i>		<sup>6</sup> [ <i>te-pa-u-e</i> ]-eš-zi	
	conn.-pro.ps.2pl.dat.	‘raccolto’ a.pl.	avv. ‘in aggiunta’		‘diventare poco’ 3sg.prs.att.	
	<i>nu-za</i>	<sup>m</sup> NÍG.BA- <sup>D</sup> U-aš	<sup>m</sup> A-i-ták-kà-ma-an	A-BU-ŠU		
	conn.-ptc.rf.	‘Niqmadu’ n.sg.	‘Aitakama’ a.sg.		‘padre’-pro.poss.3sg.	
	<i>ku-en-ta</i>					
	‘uccidere’ 3sg.prt.att.					

Traduzione: “Quando Niqmadu, il figlio primogenito del re di Kinza Aitakama, vide che stavano alle strette e che in aggiunta i raccolti scarseggiavano<sup>47</sup>, Niqmadu *uccise* a proprio vantaggio suo padre Aitakama”.

<b>[17] KBo 2.5 iv 16-18:</b>	<sup>16</sup> <i>nu-za</i>	ŠEŠ-aš	ŠEŠ-an	kat-ta-an
	conn.-ptc.rf.	‘fratello’ n.sg.	‘fratello’ a.sg.	prv. ‘giù’
	<sup>17</sup> LÚ-a-r]a-aš-ma-za		LÚ-a-ra-an	kat-ta-an
	‘dare’ 3sg.prt.att.-ške-	‘compagno’ n.sg.-conn.-ptc.rf.	‘compagno’ a.sg. prv.	‘giù’
	<sup>18</sup> [ <i>nu-kán</i>	1]-aš	1-an	
	‘dare’ 3sg.prt.att.-ške-	conn.-ptc.	‘l’uno’ n.sg.	‘l’altro’ a.sg.
	<i>ku-wa-aš-ki-it</i>			
	‘uccidere’ 3sg.prt.att.-ške-			

Traduzione: “Il fratello abbandonava il fratello, il compagno abbandonava il compagno e ciascuno uccideva l’altro”.

Dal punto di vista del Riferimento Temporale le forme *kuenta* e *kuwaškit* si riferiscono entrambe ad un avvenimento che si è svolto anteriormente al ME. Nel primo caso il preterito indica un processo internamente concluso. Il legame con la proposizione temporale introdotta da *maxxan* è consequenziale: dopo aver visto lo stato rovinoso in cui versava il proprio paese, Niqmadu uccise suo padre Aitakama.

Nel secondo caso, invece, l’uso della forma in *-ške-* implica un’idea di iteratività indeterminata dell’evento descritto, una delle accezioni tipiche dell’Aspetto ‘continuo’.<sup>48</sup>

<sup>46</sup> Per l’analisi di questo passo già Puhvel (2002: 165).

<sup>47</sup> Nel testo ittito è usato il Presente (cfr. *tepauešzi*).

Nulla inoltre possiamo inferire sulla prosecuzione dell'evento, la follia fraticida indotta dagli dèi offesi, a partire dal Localizzatore Temporiale (implicito nel testo, ma per il quale si può pensare ad un avverbiale decorrenziale del tipo 'da  $t_x$ ', in base a cui avremmo: "gli dei li presero: *da quel momento* il fratello abbandonava il fratello, il compagno abbandonava il compagno e ciascuno uccideva l'altro").

Una caratteristica tipica dei Tempi 'imperfettivi' (come nel caso dell'Imperfetto italiano)<sup>49</sup> è quella di rendere la 'simultaneità nel passato'.<sup>50</sup> In KBo 2.5 iv 16-18 *kuwaškit* è preceduto da altre due forme in *-ške-* del verbo *kattan* *pai-* 'abbandonare' (cfr. *kattan peškit*). In questo caso, a differenza di quanto succede in KUB 4.4 i 3-6 tra *aušta* 'egli vide' e *kuenta* 'uccise', gli avvenimenti si svolgono contemporaneamente<sup>51</sup>.

3.5. Riportiamo adesso il caso di una forma di Aspetto 'abituale' ed una di Aspetto 'continuo' nel *Trattato tra Tuxaliya IV e Kurunta di Tarxuntaša*:<sup>52</sup>

[18] <b>Vo. iii 37-42:</b>	<sup>37</sup> <i>nu-uš-ši</i> conn.-pro.ps.3sg.dat.	KARAŠ 'esercito'	<i>ku-wa-pí</i> 'quando'
<i>ni-ni-in-kán-zi</i> 'mobilitare' 3pl.prs.att.	<i>nu-uš-ši</i> conn.-pro.ps.3sg.dat.	ME	ERÍN <sup>MEŠ</sup> 'cento' 'truppe'
<sup>38</sup> <i>ni-ni-in-ki-iš-kán-du</i> 'mobilitare' 3pl.imp.att.-ške-	<sup>39</sup> <i>ma-a-an-ma</i> 'di pari rango' n.sg.	ANŠE.KUR.RA <sup>MEŠ</sup> pl.-conn.-pro.ps.3sg.dat.	Ú-UL neg.
<i>e-eš-zi</i> 'essere' 3sg.prs.att.	<sup>39</sup> <i>ma-a-an-ma</i> 'di pari rango' n.sg.	A-NA	LUGAL KUR 'paese'
<sup>40</sup> <i>na-aš-ma</i> URU <i>QA-AT-TI</i> 'Qatti'	<sup>40</sup> <i>an-na-ú-li-iš</i> URU <i>ŠAP-LI-TI</i> 'Paese Basso'	<sup>40</sup> <i>UTU<sup>ši</sup></i> 'di pari rango' n.sg.	<i>ku-is-ki</i> pro.indf.n.sg.c. <i>ki-e-ez-za</i> avv. 'di là'
<sup>42</sup> <i>a-ša-an-du-la-an-zi-ma-at</i> 'essere guarnigione' 3pl.psr.att.-conn.-pro.ps.3pl.n.c.	<sup>41</sup> <i>nu-uš-ši</i> 'sollevare' 3sg.prs.att.		<sup>41</sup> <i>nu-uš-ši</i> conn.-pro.ps.3sg.dat.
II ME 'duecento'	KARAŠ 'truppe'	<i>ni-ni-in-kán-du</i> 'mobilitare' 3pl.imp.att.	
			<i>li-e</i> neg.

Traduzione: "Quando *mobilitano* il suo esercito,<sup>53</sup> da quello *mobilitino* regolarmente cento truppe. Non sono richiesti i carri. Ma se un qualche re di pari rango insorge contro il re di Qatti, oppure Sua Maestà dal Paese Basso, di là, conduce una campagna, *mobilitino* dal suo esercito duecento truppe, ma non devono servire da guarnigioni".

In questo passo il verbo *nini(n)k-* 'mobilitare' è coniugato tre volte: due nella forma 'semplice' (rispettivamente di 3pl. prs. att. *nininkanzi* e di 3pl. imp. att. *nininkandu*) ed una volta nella forma ampliata di 3pl. imp. att. *nininkiškandu*.

Il contesto ci aiuta notevolmente ad inferire il valore della forma marcata da *-ške-*. Si tratta infatti di una norma riguardante l'invio del contingente militare da parte di un paese vassallo. L'impiego dell'Imperativo 'imperfettivo', in cui la serie delle iterazioni

<sup>48</sup> Bertinetto (1986: 169-170).

<sup>49</sup> Bertinetto (1986: 344-403).

<sup>50</sup> Bertinetto (1986: 353-360).

<sup>51</sup> Lo stesso si può dire di *šanxiškit* in Ro. i 2 nella *Requisitoria contro Madduwatta* (per cui si veda 2.2 [9]).

<sup>52</sup> Otten (IB).

<sup>53</sup> Del Paese del fiume Qulaya.

dell'evento resta indeterminata, non permette la visualizzazione di un quadro situazionale unico.

Nel caso di *nininkandu*, invece, il comando riguarda un evento isolato, di natura eccezionale: vengano inviate duecento truppe al posto delle regolari cento, solo nel caso in cui un re di pari rango muova guerra contro il sovrano ittito o che lo stesso promuova una campagna nel Paese Basso.

Per quanto riguarda il presente *nininkanzi*, ci si potrebbe chiedere perché questa forma non presenta l'ampliamento in *-ške-*, visto il suo chiaro valore di Aspetto 'abituale'. In realtà si tratta soltanto di un'apparente contraddizione. Da una parte si può pensare che l'iterazione sia già marcata dalla congiunzione temporale *kuwapi* 'quando', dall'altra una possibile semelfattività del presente è negata dalla stretta relazione con l'imperativo *nininkiškandu*. Se entrambe le forme non fossero marcate, potremmo ipotizzare una singola istanza eventiva. Il legame è invece di tipo consequenziale: "ogni volta che mobilitano l'esercito, mobilitino da quello ogni volta cento truppe". La scelta di marcare l'imperativo piuttosto che il presente potrebbe dipendere dalla volontà di creare un aperto contrasto tra i due differenti tipi di comando (*nininkiškandu* ~ *nininkandu*).

3.6. Nel passo seguente il predicato *ilaliya-* 'desiderare', in composizione con la particella riflessiva *-za*,<sup>54</sup> viene impiegato a distanza di poche righe sia nella forma 'semplice' *ilaliyaši* che nella forma ampliata *ilališkiši*:

[19] Vo. iv 5-15:	<sup>5</sup> <i>nu</i>	<i>ma-a-an</i>	<i>zi-ik</i>	<sup>mD</sup> LAMMA- <i>aš</i>	<i>ki-i</i>
	conn.	'se'	pro.ps.2sg.n.	'Kurunta'	nsg. 'questo'
<i>tup-pí-aš</i>		<i>ut-ta-a-ar</i>	<sup>U-UL</sup>	<i>pa-ax-xa-aš-ti</i>	<sup>6</sup> <i>nu</i>
'tavoletta'	gen.sg.	'parola'	n./a.ntr.pl.	neg.	'proteggere'
<sup>D</sup> UTU <sup>ši</sup>		<i>kat-ta-ma</i>	NUMUN	<sup>D</sup> UTU <sup>ši</sup>	AS-ŠUM
'Sua Maestà'	avv. 'in seguito'-conn.		'discendente'	'Sua Maestà'	'per'
EN-UT-TI	<sup>U-UL</sup>	<i>pa-ax-xa-aš-ti</i>		<sup>7</sup> <i>na-aš-ma-za</i>	LUGAL-UT-TA
'signoria'	neg.	'proteggere'	2sg.prs.att.	disg.-ptc.rf.	'governo'
ŠA	KUR	<sup>URU</sup> QA-AT-TI	<i>i-la-li-ia-ši</i>		<sup>8</sup> <i>na-aš-ma</i>
'di'	'paese'	'Qatti'		'desiderare'	2sg.prs.att.
A-NA	<sup>D</sup> UTU <sup>ši</sup>	<i>ku-iš-ki</i>		disg.	A-NA
'a'	'Sua Maestà'	pro.indf.n.sg.c.			'a'
NUMUN	<sup>d</sup> UTU <sup>ši</sup>	A-NA	LUGAL-UT-TI		<sup>9</sup> ŠA
'discendente'	'Sua Maestà'	'a'		'governo'	dat.sg.
KUR	<sup>URU</sup> QA-AT-TI	<i>ú-wa-a-i</i>		<i>pí-e-da-i</i>	'di'
'paese'	'Qatti'		'danno'	a.sg.	'portare'
<i>zi-ik-ma-aš-ši</i>		SIG <sub>5</sub> - <i>iš-ti</i>			<sup>10</sup> <i>nu-uš-ši</i>
pro.ps.2sg.n.-conn.-pro.ps.3sg.dat.		'assecondare'	2sg.prs.att.	conn.-pro.ps.3sg.dat.	
Ú-UL	<i>ku-ru-ri-ia-ax-ti</i>		<i>nu-ut-ták-kán</i>		<i>ku-u-uš</i>
neg.	'muovere ostilità'	2sg.prs.att.	conn.-pro.ps.2sg.n.-ptc.		'questo'
NI- <i>š</i>	DINGIR <sup>MES</sup>	<sup>11</sup> QA-DU	NUMUN-ŠU		n.c.pl.
'giuramento'	'dio'	pl.	'insieme'	'discendente'	-pro.poss.3sg.
<i>xar-ni-in-kán-du</i>					avv. 'via'
'distruggere'	3pl.imp.att.				
<i>ki-e-el</i>	<i>tup-pí-aš</i>				
<i>xar-ni-in-kán-du</i>					
<sup>12</sup> <i>ma-a-an-ma-kán</i>		<i>zi-ik</i>		<sup>mD</sup> LAMMA- <i>aš</i>	
'distruggere'	3pl.imp.att.	ipot. 'se'-conn.-part.	pro.ps.2sg.n.	'Kurunta'	n.sg.
<i>ki-e-el</i>	<i>tup-pí-aš</i>	<i>ut-ta-a-ar</i>		<i>an-da</i>	<i>xar-ti</i>

<sup>54</sup> Per i casi in cui questo predicato non presenta la composizione con la particella *-za* (Boley 1993: 151).

‘questo’ gen.sg.	‘tavoletta’ gen.sg.	‘parola’ n./a.ntr.pl.	prv. ‘in’	‘tenere’ 2sg.prss.att.
<sup>13D</sup> UTU <sup>ŠI</sup> -za	kat-ta-ma	NUMUN	<sup>D</sup> UTU <sup>ŠI</sup>	
‘Sua Maestà’-ptc.rf.	avv. ‘in seguito’-conn.	‘descendente’		‘Sua Maestà’
AŠ-ŠUM	EN-UT-TI	i-la-li-iš-ki-ši	<sup>14</sup> na-aš	
‘per’	‘signoria’	‘desiderare’ 2sg.prss.att.-ške-	conn.-pro.ps.3pl.a.c.	
pa-ax-xa-<aš>-ti	tu-uk-ma	ku-u-uš	DINGIR <sup>MEŠ</sup>	
‘proteggere’ 2sg.prss.att.	pro.ps.2sg.n.-conn.	‘questo’ n.c.pl.	‘dio’ pl.	
aš-šu-li	pa-ax-ša-an-ta-ru	<sup>15</sup> nu-kán	A-NA	ŠU
‘salute’ loc.sg.	‘proteggere’ 3pl.imp.att.	conn.-ptc.	‘a’	‘mano’
<sup>D</sup> UTU <sup>ŠI</sup>	me-xu-un-ta-ax-xu-ut			
‘Sua Maestà’	‘invecchiare’ 2sg.imp.att.			

Traduzione: “E se tu, Kurunta, non proteggi queste parole della tavoletta, e non proteggi riguardo al governo Sua Maestà ed in seguito la discendenza di Sua Maestà, oppure se *fai tanto di desiderare* il governo del paese di Qatti, oppure contro Sua Maestà o la discendenza di Sua Maestà qualcuno arreca danno al governo e tu lo asseendi e non muovi guerra contro di lui, questi giuramenti divini insieme con la tua<sup>55</sup> discendenza ti distruggano! Se tu, Kurunta, al contrario, tieni a cuore le parole di questa tavoletta (e) *vai desiderando* per il governo Sua Maestà ed in seguito la discendenza di Sua Maestà e li proteggi, questi dèi ti proteggano nella salute e che tu possa diventare vecchio nella mano di Sua Maestà!”.

Nel caso -ške- modificasse l’Azionalità della radice verbale, quale valenza potremmo ipotizzare? L’unica sfumatura possibile sarebbe quella di tipo ‘durativo’.

In questo caso, però, si tratterebbe semplicemente di una tautologia, dal momento che *ilaliya-*, in quanto predicato ‘continuativo’ (durativo/telico), possiede già una semantica radicale intrinsecamente ‘durativa’.

L’interpretazione aspettuale, al contrario, permette di differenziare le due forme da un punto di vista funzionale.

Nel caso di *ilališkiši*, di fatto, l’impiego del paradigma ‘imperfettivo’ sottolinea la continua fedeltà di Kurunta nei confronti del re ittito: l’istante terminale del processo non viene visualizzato. In *ilaliyaši*, invece, l’evento è descritto come internamente concluso.

#### 4. Appendice

4.1. I paragrafi 146-146a-147 delle *Leggi* contemplano tre casi di ‘illeciti civili’ all’interno di compravendite:<sup>56</sup>

[20] § 146a/35a KUB 29.29 ii 8-11:	<sup>8</sup> [ták-ku	É-ir	URU-i]a <sup>7</sup> -an	<sup>GIŠ</sup> KIRI <sub>6</sub>
	‘se’	‘casa’ a.sg.	‘città’ a.sg.	‘giardino’
na-aš-ma	ú-e-ši-in	ku-iš-ki	uš-ne-eš-[kat-ta]	
disg.	‘pascolo’ a.sg.	pro.indf.n.sg.c.	‘vendere’ 3sg.prss.att.-ške-	
<sup>9</sup> [ta-ma-i-ša	pa-i]z-zi	ták-kán	pí-e-ra-an	wa-la-ax-zi
‘altro’ n.sg.-conn.	‘andare’ 3sg.prss.att.	conn-ptc.	avv. ‘prima’	‘colpire’ 3sg.prss.att.
ta-aš-ša-an	<sup>10</sup> [xa-ap-pa-ri	še]-e-er	xa-a-pár	i-e-ez-zi
conn.-pro.ps.3sg.n.-ptc.	‘affare’ dat.sg.	posp. ‘su’	‘affare’ a.sg.	‘fare’ 3sg.prss.att.
uš-tu-la-aš	1 MA.NA	KÙ.BA[BBAR	pa-a-i]	

<sup>55</sup> Nel testo il pronome possessivo impiegato è di 3sg. (cfr. NUMUN-ŠU).

<sup>56</sup> *Op. cit.*

‘peccato’ gen.sg.	‘1 mina’	‘argento’	‘dare’ 3sg.prss.att.
<sup>11</sup> [xa-an-t]e-ez-zi-ia-aš-pát	xa-ap-pa-ri-uš	wa-a-ši	

‘primo’ gen.sg.-part. ‘affare’ a.pl. ‘comprare’ 3sg.prss.att.

Traduzione: “[Se] qualcuno *sta vendendo* [una casa, un villaggio, un giardino od un pascolo, [ma un altro] va e danneggia<sup>57</sup>] (l’affare) prima (che sia concluso) e fa un affare su [un (altro) affare], il colpevole [deve dare] una mina d’argento e comprare [il ...) al prezzo del primo”.

[21] § 146b/35b KUB 29.29 ii 12-14:	<sup>12</sup> [ták-ku	oo-i]a-an	ku-iš-ki
	‘se’	‘?’ a.sg.	pro.indf.n.sg.
uš-ne-eš-kat-ta	ta-ma-i-ša-kán	pí-e-[ra-an	wa-la-ax-zi]
‘vendere’ 3sg.prss.att.-ške-	‘altro’ n.sg.-ptc.	avv. ‘prima’	‘colpire’ 3sg.prss.att.
<sup>13</sup> [uš-tu-la-aš] 10 GÍN	KÙ. BABBAR	pa-a-i	LÚ-U <sub>19</sub> -LU-na-az
‘peccato’ gen.sg. ‘10 sicli’	‘argento’	‘dare’ 3sg.prss.att.	‘persona’ a.sg.-ptc.rf.
x [a-a]n-te-ez-zi-ia-aš-pá[t]	<sup>14</sup> [xa-ap-pa-ri-uš]	da-a-i	
‘primo’ gen.sg.-ptc.	‘affare’ a.pl.	‘dare’ 3sg.prss.att.	

Traduzione: “[Se] qualcuno *sta vendendo* un [...], ma un altro [danneggia<sup>57</sup>] (l’affare) pri[ma (che si sia concluso)], [il colpevole] deve dare dieci sicli d’argento. Deve prendere la persona [al prezzo] del primo”.

[22] § 147/36 KUB 29.30 + 29.29 ii 15-1+16:	<sup>15</sup> [ták-ku		LÚ.U <sub>19</sub> .LU-an]
	‘se’		‘persona’ a.sg.
<da <sup>7</sup> -am <sup>7</sup> >-pu-pí-in	ku-iš-ki	uš-ne-eš-k[at-t]a	[t]a-ma-i-š[a-kán]
‘non qualificato’ a.sg.	pro.indf.n.sg.	‘vendere’ 3sg.prss.att.-ške-	‘altro’ n.sg.-ptc.
<sup>1+16</sup> [pí-e-ra-a]n	wa-<la-ax-zi>	[u]š-<tu-la>-aš	5 GÍN
avv. ‘prima’	‘colpire’ 3sg.prss.att.	‘peccato’ gen.sg.	‘5 sicli’
KÙ. BABBAR	[pa-a-i]		
‘argento’	‘dare’ 3sg.prss.att.		

Traduzione: “[Se] qualcuno *sta vendendo* [una persona] non qualificata ed un altro danneggia<sup>57</sup> (l’affare) [prima (che si sia concluso)], il colpevole deve dare cinque sicli d’argento”.

Il contesto di questi paragrafi delle *Leggi* è apparentemente abbastanza chiaro: si tratta dell’interferenza in un affare di compra-vendita da parte di un soggetto estraneo alla stessa, al fine di danneggiarne, a proprio vantaggio, l’esito finale.

Rimane ancora dubbio, però, se *tamaiš* si riferisca ad un ‘altro’ venditore<sup>57</sup> od ad un ‘altro’ compratore interessato alla vendita. Mi sento di escludere la prima ipotesi ritendo impossibile che come punizione il secondo venditore debba comprare la mercanzia del primo. Inoltre, per quel che concerne § 146a, sembra difficile pensare alla proposta della stessa merce nel caso di una casa, un giardino od addirittura di un paese. Si tratta a mio avviso di un secondo compratore, ma in questo caso le possibilità sono due:

- che il venditore trovi più conveniente vendere la merce ad un prezzo più alto ad un secondo compratore, dovendo poi pagare a titolo di pena generale una mina d’argento per non aver fatto fede alla trattativa già in corso, mentre il secondo compratore si troverebbe a comprare la merce al prezzo del primo (naturalmente più basso rispetto a quello a lui proposto);

<sup>57</sup> Neufeld (*Op. cit.*: 177): “Section 146 provides that a person who interferes in a business transaction by selling the same article to the same customer at a lower price shall pay a fine and in addition shall buy the article from the original seller at the original price, since he has deprived him of a customer”. Hoffner (*Laws*: 121).

- che un secondo compratore si adoperi per mandare a monte l'affare, al fine di ottenerne un qualche vantaggio. Il fatto che debba comprare la merce al prezzo del primo fa supporre che il suo intento fosse quello di comprare ad un prezzo inferiore.

Da un punto di vista giuridico la prima ipotesi è sicuramente la più probabile, sebbene si debba ipotizzare un cambiamento di soggetto nell'apodosi dei tre paragrafi. Il genitivo *uštulaš*<sup>58</sup> si riferirebbe al venditore, mentre il predicato *waši* ‘egli compra’ al secondo compratore (soggetto sottinteso).

La seconda ipotesi,<sup>59</sup> invece, lascia alquanto scettici: come mai il venditore dovrebbe concludere l'affare ad un prezzo inferiore rispetto a quello già stipulato? L'interpretazione del passo resta pertanto controversa.

Veniamo adesso alla determinazione del significato di *ušš(a)niya*<sup>60</sup> qui presente nella forma marcata di 3 sg. prs. md. *ušneškatta*.

Generalmente vengono accordati a questa radice verbale due valori:<sup>61</sup> quello di ‘vendere’ e quello di ‘offrire in vendita’. Da un punto di vista azionale si tratta di due prediciati differenti: ‘trasformativo’ il primo (durativo/+telico), ‘continuativo’ il secondo (+durativo/-telico).

Una prerogativa dei prediciati ‘trasformativi’ è quella di sviluppare una sfumatura di tipo ‘imminenziale’ in presenza di Tempi ‘imperfettivi’, in special modo con la perifrasi progressiva. L'*incipit* dei tre paragrafi delle *Leggi* potrebbe pertanto ricevere la seguente traduzione: “Se qualcuno sta per vendere...”. In questo caso risulterebbe chiaro che il prezzo di vendita fosso già fissato e che l'affare fosse ormai sul punto di concludersi. Se pensassimo invece ad ‘un’offerta’, in che modo potremmo parlare di azione illegale? Nel caso di ‘vendere’, la telicità intrinseca nella semantica radicale, verrebbe neutralizzata dall’impiego del paradigma ‘imperfettivo’.<sup>62</sup> L’indeterminatezza circa la prosecuzione oltre l’istante *t<sub>f</sub>* continuerebbe però a sussistere indipendentemente dalle conoscenze fattuali del locutore. Il contesto, infatti, ci informa chiaramente che la prima trattativa è andata a vuoto (per cui l’espressione *xappari šeÈr xappar ieÈzzi* ‘(ed egli) fa un affare su (un altro) affare’ e l’impiego dell’avverbio *peran*)<sup>63</sup>. La forma ‘progressiva’ funziona da ‘operatore parziale’,<sup>64</sup> intendendo sottolineare che l’evento è in corso, almeno, durante il punto di focalizzazione *t<sub>f</sub>*.<sup>65</sup>

## 5. Conclusioni

5.1. I testi fino ad ora analizzati hanno portato alle seguenti preliminari considerazioni:

<sup>58</sup> Letteralmente ‘(quello) della colpa’. Anche Imparati (*Op. cit.*: 282) dà questa interpretazione, mentre Friedrich (*HG*: 71) e Hoffner (*Laws*: 121) intendono il genitivo come ‘(quella cosa) della colpa’, rispettivamente ‘(als Sühne) des Vergehen’ ed ‘as a fine for his offence’.

<sup>59</sup> Per cui Imparati (*Op. cit.*: 283).

<sup>60</sup> Neufeld (*Op. cit.*: 40) ‘is going to sell’, Imparati (*Op. cit.*: 141-143) ‘ha messo in vendita’, Friedrich (*HG*: 71) ‘feilbietet’ e (*HG*: 107) ‘zum Verkauf bietet’, Oettinger (*Stamm*: 355) ‘handeln’, Hoffner (1995) ‘offers for ...sale’, Hoffner (*Laws*: 121) ‘is in the process of selling’.

<sup>61</sup> Friedrich (*HW*: 235): ‘feilbieten’, ‘verkaufen’.

<sup>62</sup> Secondo il cosiddetto ‘paradosso dell’imperfettività’, per cui un predicato telico, coniugato secondo un paradigma imperfettivo, risulta contestualmente ‘detelicizzato’. Bertinetto (1997: 97<sup>2</sup>) propone anche la denominazione ‘telicity paradox’.

<sup>63</sup> In questo caso *peran* non funge da preverbio ma da avverbio indipendente (Francia, *Op. cit.*: 28 [10]).

<sup>64</sup> Bertinetto (1997: 104-110).

<sup>65</sup> Bertinetto (1986: 120-131).

- l'indagine condotta sul piano diacronico non sembra mostrare divergenze funzionali nell'impiego del suffisso *-ške-* attraverso i tre stadi della lingua ittita;
- il confronto tra forme marcate e forme non-ampliate delle radici permette di ascrivere questo suffisso al comparto dell'Aspetto verbale (di tipo ‘imperfettivo’) piuttosto che a quello dell’Azionalità.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Alp, Sedat (1991), *Hethitische Briefe aus Masat-Höyük*, Ankara, Türk Tarih Kurumu Basimevi.
- AM, Annali di Muršili II (cfr. bibl.: Götze, Albrecht 1967).
- Archi, Alfonso (1979), “L’humanité des hittites”, in: *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche*, pp. 36-48, Paris, Éditions E. De Boccard.
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell’Indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco (1997), *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, Pier Marco (2000), “On a frequent misunderstanding in the temporal-aspectual domain. The ‘Perfective = Telic’ Confusion”, *QLL* 1 (Nuova Serie), pp. 9-42.
- Boley, Jacqueline (1984), *The hittite hark-Construction*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft.
- Boley, Jacqueline (1993), *The hittite Particle -z/-za*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft.
- CHD, (1989ss.), *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Güterbock Hans G. & Harry A. Hoffner (eds.), Chicago, The Oriental Institute of University of Chicago.
- CTH, (1971), *Catalogue des Textes Hittites*, Emmanuel Laroche (ed.), Paris, Éditions Klincksieck.
- Comrie, Bernard (1976), *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Del Monte, F. Giuseppe (1993), *L’annalistica ittita*, Brescia, Paideia.
- Dienstanw., Istruzioni per gli alti funzionari della corte e dello stato (cfr. bibl.: von Schuler, Einar 1957).
- Dressler, Wolfgang (1968), *Studien zur verbalen Pluralität. Iterativum, Distributivum, Durativum, Intensivum in der allgemeinem Grammatik, im Lateinischen und Hethitischen*, Wien, Kommissionsverlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- EHG, (1962), *Etymologie der hethitischen Sprache*, Heinz Kronasser (ed.), Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Francia, Rita (2002), *Le funzioni sintattiche degli elementi avverbiali di luogo ittiti anda(n), aÈppa(n), katta(n), katti-, peran, paraÈ, šer, šaraÈ*, *Studia Asiana* 1, Roma, Herder.
- Friedrich, Johannes (1926), *Staatsverträge des Qatti-Reiches in hethitischer Sprache*, Leipzig, J. C. Hinrichs’sche Buchhandlung.
- Friedrich, Johannes (1959), *Die Hethitischen Gesetze. Traskription, Übersetzung, sprachliche Erläuterungen und vollständiges Wörterverzeichnis*, Leiden, E. J. Brill.
- Götze, Albrecht (1928), *Madduwattaš*, Leipzig, J. C. Hinrichs’sche Buchhandlung.

- Goetze, Albrecht (1967), *Die Annalen des Muršiliš*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- GsKronasser, (1982), *Investigationes philologicae et comparativaes. Gedenkschrift für Heinz Kronasser*, Erich Neu (ed.), Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Gusmani, Roberto (1965), “Contributo allo studio comparativo delle lingue anatoliche”, *AION-L* 6, pp. 69-87.
- Güterbock, Hans G. & Theo P. J. van den Hout (1991), *The hittite Instruction for the royal Bodyguard*, Chicago – Illinois, Thomas A. Holland Editor.
- HBM, Lettere da Masat – Höyük (cfr. bibl.: Alp, Sedat 1991).
- HE, (1974), *Hethitisches Elementarbuch. Kurzgefasste Grammatik*, Johannes Friedrich (ed.), Heidelberg, C. Winter.
- HED, (1984ss.), *Hittite Etymological Dictionary*, Jaan Puhvel (ed.), Berlin-New York-Amsterdam, Trends in Linguistics, Documentation 1, M. de Gruyter.
- HEG, (1983ss.), *Hethitisches etymologisches Glossar*, Johann Tischler (ed.), Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- HG, Leggi ittite (cfr. bibl.: Friedrich, Johannes 1959).
- Hitt., Ittito e le altre lingue indoeuropee (cfr. bibl.: Pedersen, Holger 1948).
- Hoffner, Harry A. Jr. (1997), *The Laws of the Hittites. A critical Edition*, Leiden – New York – Köln, Brill.
- Hoffner, Harry A. Jr. & H. Craig Melchert (2002), “A practical Approach to verbal Aspect in Hittite”, in: *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati*, Tomo I, pp. 377-390, Firenze, LoGisma.
- HW, (1952-1966), *Hethitisches Wörterbuch. Kurzgefasste kritische Sammlung der Deutungen hethitischer Wörter*, Johannes Friedrich (ed.), Heidelberg, C. Winter.
- HW<sup>2</sup>, (1975ss.), *Hethitisches Wörterbuch. Zweite, völlig neubearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte*, Johannes Friedrich & Annalies Kammenhuber (eds.), Heidelberg, C. Winter.
- Imparati, Fiorella (1964), *Le leggi ittite*, Roma, Edizioni dell’Ateneo.
- Istr., Istruzioni per la guardia reale (cfr. bibl.: Güterbock, Hans G. & Theo P. J. van den Hout 1991).
- Laws, Leggi ittite (cfr. bibl.: Hoffner, Harry A. Jr. 1997).
- Madd., Testo di Madduwatta (cfr. bibl.: Götze, Albrecht 1928).
- Melchert, H. Craig (1998), “Aspects of Verbal Aspect in Hittite”, in: *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology. Çorum, September 16-22, 1996*, Alp Sedap & A. Süel (ed.), Ankara, Grafik, Teknik Hazirlık Uyum Ajans.
- Neu, Erich (1970), *Ein althethitisches Gewitterritual*, *StBoT* 12, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Neu, Erich (1980), *Althethitische Ritualtexte im Umschrift*, *StBoT* 25, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Neu, Erich (1983), *Glossar zu den althethitischen Ritualtexten*, *StBoT* 26, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Neufeld, Ephraim (1951), *The hittite Laws. Translated into English and Hebrew with Commentary*. Ph.D, D.Litt., London, Luzac & Co. LTD.
- Neumann, Günter (1967), *Indogermanische Sprachwissenschaft 1816 und 1966*, Innsbruck, Auslieferung durch das Sprachwissenschaftliche Institut der Leopold-Franzens-Universität.
- Ottinger, Norbert (1979), *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*, Nürnberg, H. Carl.

- Otten, Heinrich (1969), *Sprachliche Stellung und Datierung des Madduwatta-Textes*, *StBoT* 11, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Otten, Heinrich (1973), *Eine althethitische Erzählung um die Stadt Zalpa*, *StBoT* 17, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Otten, Heinrich (1988), *Die Bronztafel aus Bogazköy. Ein Staatsvertrag Tudxaliya IV*, *StBoT Beiheft* 1, Wiesbaden, O. Harrassowitz.
- Pedersen, Holger (1948), *Hittitisch und die anderen indoeuropäischen Sprachen*, København, Levin & Munksgaard.
- Puhvel, Jaan (2002), “The East Ionic and Hittite iteratives”, in: *Epilecta Indoeuropaea. Opuscula Selecta Annis 1978-2001 Excusa Imprimis ad Res Anatolicas Attinentia*, pp. 161-168, Innsbruck.
- Rosenkranz, Bernhard (1966), “Zur indo-uralischen Frage”, *AION-L* 7, pp. 155-179.
- Sommer, Ferdinand & Hans Ehelolf (1924), *Das hethitische Ritual des PaEpanikri von Komana (KBo V 1 = Bo 2001). Text, Übersetzungsversuch, Erläuterungen*, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung.
- Stamm., La formazione delle radici verbali ittite (cfr. bibl.: Oettinger, Norbert 1979).
- StBoT*, Studien zu den Bogazköy - Texten.
- SV, I trattati ittiti (cfr. bibl.: Friedrich, Johannes 1926).
- TB, Tavola di Bronzo (cfr. bibl.: Otten, Heinrich 1988).
- von Schuler, Einar (1957), *Hethitische Dienstanweisungen für höhere Hof- und Staatsbeamte*, Graz, Im Selbstverlage des Herausgebers.

*Legenda*

a.	accusativo
abl.	ablativo
att.	attivo
avv.	avverbio
c.	comune
conn.	connettivo
dat.	dativo
dir.	direttivo
disg.	disgiuntiva
ds.ind.	discorso indiretto
gen.	genitivo
inf.	infinito
interz.	interiezione
md.	medio
n.	nominativo
neg.	negazione
ntr.	neutro
part.	participio
pf.	perfetto
pfr.ingr.	perifrasi ingressiva
pl.	plurale
posp.	posposizione
poss.	possessivo
ppf.	piuccheperfetto
pro.	pronomе
prs.	presente
prt.	preterito
prv.	preverbio
ps.	personale
ptc.	particella
ptc.rf.	particella riflessiva
sg.	singolare
str.	strumentale